

DON GIOVANNI INV.

-To-

L'UNITA' MILANO

26 NOV. 1961

De Bosio parla dell'opera di Brancati

# Un Don Giovanni del conformismo

Il regista del Teatro Stabile di Torino, dopo l'anteprima di Reggio Emilia, sta per mettere in scena « Don Giovanni involontario », un'aggressiva critica del costume nazionale e del gallismo



Una scena di « Don Giovanni involontario », con Franco Parenti e la Compagnia del Teatro Stabile di Torino.

REGGIO EMILIA,  
25 novembre

Il Piccolo Teatro di Torino è un poco « di casa » a Reggio Emilia. A Reggio Emilia, in un brevissimo volgere di tempo il Teatro Stabile torinese ha messo in scena l'Arturo Ui di Brecht, La cameriera brillante di Goldoni e, ieri sera, in prima assoluta e con calorosissimo successo, Don Giovanni involontario di Brancati.

L'apparizione sulle scene italiane del teatro di Vitaliano Brancati, finalmente svincolato dalle vergognose remore della censura, costituisce un fatto culturale e artistico di primaria importanza. Per queste ragioni abbiamo posto al regista Gianfranco De Bosio una serie di domande, tendenti a precisare le motivazioni della scelta, i modi interpretativi della drammaturgia brancatiana, le difficoltà incontrate nella realizzazione. Ecco le domande e le risposte.

Come è arrivato, De Bosio, alla scelta del Don Giovanni involontario di Brancati?

Sono 5 anni che il Teatro Stabile di Torino si propone e cerca di mettere in scena quest'opera. Se fino ad oggi non ci siamo riusciti, lo si deve soprattutto alle difficoltà di ordine pratico; lo spettacolo è difficile da interpretare, da realizzare e nello stesso tempo difficile è stato averne i diritti di rappresentazione.

Secondo Lei, come si inserisce nella problematica del nostro tempo l'opera di Brancati?

L'opera di Brancati è, credo, al centro del teatro moderno italiano. Ho l'impressione (è un'opinione personale) che ci siano pochissimi autori moderni che riescano ad andare così a fondo nella critica del costume nazionale co-

me Vitaliano Brancati. Il Don Giovanni involontario è una opera ricca di motivi fantastici, ricca di sviluppi romanzeschi, ed è contemporaneamente un'opera estremamente asciutta nel definire i suoi motivi critici. Il costume italiano, il gallismo nazionale, il conformismo degli italiani, viene indicato con una evidenza umoristica, con uno scatto aggressivo di carattere comico che lascia esterrefatti, e io credo che lo spettatore di oggi di fronte a questo testo possa ricevere nel modo più divertente una lezione morale profonda e inequivocabile.

Quale rapporto esiste fra il Don Giovanni involontario di Brancati e lo stesso personaggio trattato dai grandi della letteratura mondiale?

Brancati è legato alla storia dei Don Giovanni dal cordone ombelicale delle sue conoscenze letterarie, al di fuori di questo direi che non esiste altro rapporto. L'opera di Brancati è originalissima in quanto è forse quella dove è più accentuata la critica al dongiovannismo; se c'è una opera che è spietata, che non lascia requie, margine di respiro, al personaggio di Don Giovanni, anzi lo demolisce non tanto per il suo dongiovannismo, per il suo gallismo ormai famoso, quanto proprio nelle sue implicanze morali e religiose, quest'opera è il Don Giovanni di Brancati. Don Giovanni è criticato proprio perchè è un conformista nel pensiero che chiude in pieno conformismo la sua storia. Il terzo atto, che si svolge fra il paradiso e l'inferno in una specie di sogno stravagante, è la demolizione del substrato pseudo filosofico di qualsiasi dongiovannismo.

E perchè « Don Giovanni involontario »?

Involontario perchè, come tutti i personaggi di Brancati, la loro vocazione al dongiovannismo, la loro vocazione di galli « di città » o di galli « di paese » è dovuta a una spinta conformistica, a una spinta di educazione, a una spinta dall'esterno. Nessuno dei Don Giovanni di Brancati ha una sua vocazione autonoma: lo diventano per spinta esterna, per conformismo.

Per l'allestimento di questa opera, la regia ha dovuto superare ostacoli prevedibili e imprevedibili?

L'ostacolo maggiore è stata la scelta di un modulo di espressione. Brancati è un autore praticamente ancora sconosciuto dal punto di vista critico; io credo che in teatro, in Italia, ancora non si sia realizzata un'interpretazione di Brancati soddisfacente dal punto di vista della resa del suo linguaggio. Mentre noi sappiamo in qualche modo come si recita Pirandello, ancora non sappiamo come si recita Brancati. Il dialogo brancatiano è straordinario, è di una vivezza, di una bellezza senza pari, però è difficile perchè prescinde dalla psicologia, è difficile per gli attori (non per il pubblico) perchè si tratta di trovare il vero modulo di recitazione. Noi abbiamo cercato un modulo non psicologico, un modulo che tenga conto del teatro puro, che si svolga per linee strettamente teatrali. Il passaggio da una battuta all'altra non è sfumato ma è contrapposto, si passa dal pianto al riso, senza una continuità psicologica, ma per bruschi scatti contrapposti.

Piero Saccenti